

diretto da Giors Oneto

SPECIALE/212

17 . III . 2010

spiridonitalia@yahoo.fr

Una settimana di Atletica per legare passato e futuro...

Carissimo Direttore,

le invio la presente per raccontarLe una settimana (ampia) di Atletica, quella che va dal 6 al 14 marzo di questo marzo freddo e ventoso. Nello spazio di otto giorni ho vissuto di ricordi, di presente e, forse, di futuro.

I **ricordi** sono legati ad un incontro che sabato 6 marzo ci ha visto ospiti della Studentesca reatina, del suo major sponsor Cassa di Risparmio e della collegata Fondazione Varrone che, nell'Auditorium di Santa Scolastica, ha accolto il Professor Giuseppe Russo e tutti coloro che festeggiavano il suo novantasettesimo compleanno. Perché Peppino Russo è nato a Palermo il 13 febbraio 1913 e si avvicina al secolo di vita, avendo dedicato la maggior parte di questo lungo cammino allo sport ed all'Atletica. Legge senza occhiali, si ricorda tutto di tutti. Racconta storie infinite e ci fa rivivere l'atletica che fu. Fra coloro che gli hanno reso onore c'era anche l'ultimo superstite della staffetta 4x100 che ai Giochi di Londra 1948 vinse la medaglia di bronzo, correndo insieme a Tito, Perruconi e Siddi. Neanche il dottor Carlo Monti è ovviamente un ragazzino: alla vigilia di questo incontro reatino ha compiuto 90 anni. Considerato che anche chi Le scrive queste righe non è esattamente di primo pelo avendo festeggiato il 2 marzo le 83 primavere è autorizzato, mio Direttore (anche Lei visto la luce proprio il 2 marzo, di anno però ben posteriore ai nostri) a pensare che si sia trattato di una specie di raduno di Veterani delle patrie battaglie. E' vero, e siamo fieri di averlo vissuto. Ma non eravamo soli, anzi abbiamo trascorso ore piacevoli in ottima compagnia.

C'erano i rappresentanti di una Atletica appena vissuta (parlo dei vari Locatelli, Barra, Alcanterini, Carabelli, Frasca) e soprattutto di quella del **futuro**. Perché l'impagabile Andrea Milardi (e con lui ha brillantemente collaborato la figliola Maria Chaiara) aveva invitato circa duecento studenti delle Scuole superiori del reatino che hanno seguito con molta attenzione una sentita rievocazione dello sport che fu. Si è parlato soprattutto di quello che succedeva mezzo secolo fa, quando Livio Berruti (allievo proprio di Peppino Russo) vinceva il titolo olimpico dei 200 metri mettendo in fila i velocisti di tutto il mondo (Stati Uniti in testa) ed eguagliando per due volte il primato mondiale sul mezzo giro di pista.

Ed i ragazzi hanno seguito affascinati una storia di cui forse erano solo vagamente informati ed hanno ammirato sullo schermo le immagini del "Meraviglioso" film di Romolo Marcellini. E' stato molto bello che tutto ciò sia successo nella città che può vantarsi di avere la Società atletica più brillante d'Italia nel settore giovanile e che ogni anno ospita un Meeting di livello mondiale. Penso, egregio Direttore, che se tutte le città d'Italia fossero sulla stessa lunghezza d'onda di Rieti, potremmo agevolmente battere in qualità e quantità gli stessi Stati Uniti d'America...

Alla celebrazione del Professor Russo ha partecipato autorevolmente anche il **presente**, cioè il Presidente Federale Franco Arese. Che rivedendo la grande corsa di Elliott sui 1500 di Roma ha rievocato la sua vocazione giovanile di aspirante mezzofondista, concretizzatasi in una brillante carriera che ebbe l'anno di maggior fulgore nel 1971 (titolo europeo sui 1500 nel giorno di Ferragosto; tutti i primati italiani sulle distanze dei metri 800, 1000, 1500, miglio, 2000, 3000, 5000 e 10000 e chiusura dell'anno con il successo nella maratona romana di San Silvestro).

Arese ha poi aperto una porta di speranza verso il futuro. Ci ha anticipato che alla vigilia del Golden Gala (o come si chiama adesso) si disputeranno all'Olimpico le finali nazionali dei Giochi della Gioventù. Noi attendiamo con fiducia, ma intanto registriamo con disappunto la notizia che quest'anno non ci saranno i Giochi della Gioventù di corsa campestre. Viene a mancare una delle manifestazioni più emblematiche della nostra storia atletica. Noi, lo diciamo ancora una volta senza vergogna, vogliamo bene ad Arese. Nulla potrà cancellare le soddisfazioni che ci donò come atleta. Ma ora siamo sempre in vigile e dubbiosa attesa. Non vogliamo parlare della nostra spedizione ai Mondiali indoor perché non è caritatevole esercizio sparare sulla Croce Rossa. Ma se dovessi incontrare di nuovo il Presidente Arese gli chiederei: "Franco,

dimmi sinceramente, sei contento della nostra Atletica? Pensi che solo io sono un inguaribile pessimista e che invece ci attenda una radioso futuro? Che motivi abbiamo per sperare in qualcosa di veramente positivo?"

Intanto mentre a Doha si consumava l'ennesimo tratto di una parabola discendente ci giungevano anche le notizie del nostro cross, quello di Alà dei Sardi, in cui il migliore degli italiani è stato Andrea Lalli, fresco campione mondiale militare. E parlando di Alà non posso certo dimenticare che domenica sette marzo, nei campionati italiani di campestre a Formello, le allieve del Professor Baltolu, Alice Cocco in testa, si sono battute molto bene. Ma sono esattamente quaranta anni che il predetto Professore (di lettere) quotidianamente allena i suoi 40-50 ragazzi che fanno atletica. Forse la soluzione dei problemi è più facile di quanto non si possa pensare. Abbiamo detto che saremmo fortissimi se ci fossero in Italia 100 Città come Rieti; aggiungiamo che saremmo addirittura imbattibili se nella nostra Repubblica (fondata sul lavoro) ci fossero 1000 Paesi come Alà dei Sardi o come Altofonte.

Apparteniamo, come tutti non mancano di ricordarci, ad una generazione ormai sorpassata: ma vediamo che anche adesso il successo è legato agli stessi fattori, cioè lavoro ed entusiasmo.

Voglia gradire, illustre Direttore, i sensi della mia stagionata ma immutata considerazione

Suo

Vanni Loriga

... e non solo

Amici:

Nei più recenti numeri di "Spiridon" ho sentito accentuarsi i lamenti per lo stato attuale dell'atletica italiana – per i risultati non esaltanti e per il sempre più marcato disinteresse che gli organi d'informazione mostrano nei riguardi del nostro sport. Tutti, più o meno, stiamo soffrendo per questa situazione. Abituato da sempre, per orientamento mentale, a guardare a queste cose anche sul piano internazionale, noto da tempo gli stessi sintomi e le stesse tendenze anche in altri Paesi, soprattutto per quanto riguarda l'Europa. Specialmente per le gare di corsa e in particolare per quelle di mezzofondo e fondo.

Si dà il caso che in queste ultime settimane mi siano arrivati due libri che sembrano riflettere una certa nostalgia di tempi passati. Dall'Inghilterra ho ricevuto "Conquerors of Time", nel quale Lynn McConnell, giornalista neozelandese, rievoca con passione e competenza, e con grande ricchezza di dettagli, le figure dei mezzofondisti che dominarono la scena mondiale negli anni dal 1933 al '36. In copertina c'è una bella foto di Luigi Beccali e Jack Lovelock, che procedono in perfetto unisono nei 1500 dell'Universiade '33 a Torino. Nel testo c'è una miriade d'informazioni sui due, nonché su Cunningham, Bonthron, Cornes, Wooderson ed altri protagonisti di quel settore in tali anni. Il tutto, mi sembra, avvolto in un alone di malcelata nostalgia – perché nell'attualità i mezzofondisti britannici, australiani e neozelandesi sono peggiori, anche sul piano dei tempi, dei loro predecessori di un non lontano passato, quello degli anni Ottanta. Lo stesso, più o meno, può dirsi per gli Stati Uniti, che in anni recentissimi hanno ottenuto le loro uniche vittorie importanti grazie a Bernard Lagat, un "acquisto" venuto dal Kenya.

Perfino la Finlandia, che per molti decenni fu considerata la madre del fondo, si trova oggi ad avere dei "leaders" che sul piano dei tempi sono ben lontani dai limiti raggiunti alcuni decenni fa da Lasse Viren ed altri. (Proprio come succede da noi nei confronti dei Cova, Mei, Antibo e Panetta degli anni Ottanta). E proprio recentemente è uscito lassù un libro di Matti Hannus, il più noto storico di atletica del Suomi, sui "tre Olavi" – prenome comune dei finlandesi Salsola, Salonen e Vuorisalo, che nel 1957 scesero (nella stessa corsa) sotto il "mondiale" dei 1500. Anche qui è evidente la nostalgia di tempi passati. Nel 2009 nessun fondista finlandese è riuscito a classificarsi fra i primi 50 del mondo in una qualsiasi distanza del mezzofondo e fondo !

Se l'Europa è retrocessa, sul piano dei tempi, rispetto al suo standard di venti anni fa', l'Africa al contrario – in particolare con Kenia ed Etiopia – ha aperto nuove frontiere, e con un nucleo massiccio di talenti. Nelle liste mondiali del 2009 si trovano solo due europei fra i primi 100 della maratona - l'ucraino Baranovskiy 44° e l'italiano Pertile 100° ! E suona quasi ironico il fatto che attualmente i primati europei dei 5000 e 10.000 metri siano detenuti da un belga, Mohammed Mourhit, nato e cresciuto in Marocco !

Si è tentato di spiegare il declino dei Paesi tradizionalmente forti nel mezzofondo / fondo con la grande ascesa dell'Africa, ma in base a quanto abbiamo detto sopra è evidente che l'Europa ha perso terreno anche nei confronti di sé stessa, cioè del suo non lontano passato. Bisogna per forza ammettere che nella gioventù del nostro continente non c'è più un numero sufficiente di atleti pronti a lavorare e soffrire per anni ed anni, come si richiede a chi voglia raggiungere oggi le vette mondiali. Evidentemente sono tentati da altri sports e , soprattutto , da altri "passatempi" che la vita moderna è in grado di offrire loro.

R.L.Quercetani

Il potere legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario sono, dice la Carta costituzionale, paritetici. O quasi, aggiungerebbe qualcuno (r.s.)
--